

Progetti e tecnologie per città più intelligenti

(in collaborazione con IBM)

FORUM PA - 19 maggio 2010

WLADIMIRO BOCCALI
Sindaco di Perugia

Vi ringrazio per l'invito a questo interessante confronto e parto dalla domanda posta dal Presidente Mochi Sismondi, ovvero se in questo momento di crisi è giusto, opportuno e utile pensare a città intelligenti. La domanda è volutamente retorica, anche io credo che sia una scelta addirittura obbligatoria, ma la voglio riprendere perché mi consente di fare una considerazione di partenza: molti dei temi di cui stiamo parlando oggi erano fuori dal dibattito pubblico ancora alla fine del secolo scorso. I temi della sensibilità ambientale, della sostenibilità, dello smaltimento dei rifiuti, del risparmio energetico e molte delle cose di cui discutiamo oggi venivano qualche decennio fa affrontati in tutt'altro modo, il che ha portato evidentemente a delle città con alcune difficoltà. Mi riferisco in primis alla pianificazione territoriale. Molti Piani Regolatori furono fatti tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, anni di furore economico e industrialismo sfrenato in cui il consumo del territorio era quasi un valore positivo. Io ho ereditato una città che ha approvato un Piano Regolatore nella scorsa Consiliatura; il precedente – approvato nei primi anni '60 – si riferiva ad una Perugia che prevedeva 300mila abitanti, mentre oggi, pur crescendo sempre da allora, siamo a 162mila. Per trenta/quarant'anni ci siamo sviluppati con quelle idee di consumo del territorio, di edificazione e di aree industriali piccole. In quegli anni l'idea era quella di non abbandonare le campagne e quindi venivano previsti un indice edificatorio intenso e piccole aree artigianali e industriali vicino ai Paesi: tutte cose che approvando il nuovo Piano Regolatore nel 2002 abbiamo abbandonato. La pianificazione territoriale di una città intelligente oggi non può non andare verso la riduzione del consumo di territorio, non può non andare verso la città compatta, non può non andare verso la riconversione ed il riuso dell'intero patrimonio edilizio. Molto del nostro patrimonio in Italia è stato costruito – come diceva il Professor Villa – pensando prima all'espansione residenziale, industriale e direzionale e solo in un secondo momento ai servizi. In un periodo di difficoltà economica come quello che abbiamo cominciato a vivere non è semplicissimo pensare a progetti di riuso, ma è proprio in questo contesto che si situa il ragionamento sulle nuove identità. Il tema centrale è che le nostre città debbono ridarsi identità nuove, esprimendo – come è stato detto – delle vocazioni prevalenti. Se penso alla mia città non posso che partire dal patrimonio culturale, artistico e di alta formazione che essa possiede. Una città di 162mila abitanti con 4 Istituti di Alta Formazione (Università Italiana, Università per Stranieri, Conservatorio e Accademia di Belle Arti) non posso che pensarla come una città il cui primo patrimonio è quello ambientale, artistico e culturale. Perugia insieme ad Assisi ha deciso dunque di intraprendere il percorso di candidatura per

Capitale Europea della Cultura nel 2019 con la speranza di vincere, ma soprattutto di fare un cammino che si inserisca dentro a molti degli scenari che sono stati profilati oggi.

Il rapporto pubblico/privato deve essere protagonista nella realizzazione dei nostri interventi all'interno del più ampio interesse generale. L'intervento urbanistico e la riqualificazione urbana si inseriscono quindi dentro la necessità di costruire una città più accogliente. Noi non pensiamo mai all'intervento privato senza considerarne l'impatto urbanistico e i costi sociali ed evitiamo le aree monofunzionali. In questo senso abbiamo avuto esperienze positive di aree nelle quali sono state svolte operazioni di riqualificazione e completamento in rapporto con il privato. Così come, ereditando una tradizione ormai decennale della città di Perugia, abbiamo sviluppato il sistema di parcheggio a corona e di scale mobili per l'accesso al centro storico. La regolazione della mobilità all'interno del centro storico parte dalla riduzione del traffico privato, non diminuendo la fruibilità bensì aumentandola. Nell'ultimo decennio è stata poi portata a termine la realizzazione del cosiddetto Minimetrò, un impianto innovativo in Italia basato sui sistemi di mobilità utilizzati in montagna che collega l'area a valle della città con il centro storico. Il progetto Minimetrò ci ha portato ad essere ospiti del Padiglione Italia a Shanghai ed è un punto di riferimento importante per le città italiane ed europee sia per l'innovazione che rappresenta che per la progettazione architettonica di Jean Nouvel.

Per la prima volta dopo tanti anni ci siamo poi dotati di un Piano Energetico Comunale che ci dà degli obiettivi precisi e verificabili. Il Piano punta alla produzione di energie alternative non in modo residuale ma con una scelta vera anche di qualificazione del nostro patrimonio edilizio.

Riguardo ai rifiuti, tra gli anni '60 e '70 le discariche venivano collocate nelle più belle zone dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Ora dobbiamo gestire la riconversione secondo la nostra nuova impostazione culturale.

Tutte le cose di cui parliamo non possono però essere fatte se non c'è un larghissimo coinvolgimento della cittadinanza. Il risparmio dell'acqua, la minore produzione di rifiuti, l'attenzione al riciclaggio, l'utilizzo del mezzo pubblico, sono tutti elementi che devono caratterizzare questo cambiamento culturale. Basta accendere la televisione o aprire un giornale per vedere che una grandissima parte dei messaggi pubblicitari sono fatti da pubblicità di automobili. Prima si fa di tutto per convincere i cittadini a spendere una barca di soldi per comprare l'auto e poi si dice loro di non guidarla. Se non c'è un'azione politica e culturale forte che chiama a raccolta tutta la società rischiamo di perdere questa battaglia.

L'ultima questione è quella delle risorse. Si dice che dobbiamo pensare ad interventi a costo zero, ma costruire mobilità alternative, gestire meglio il trasporto pubblico e migliorare la qualità urbana non può essere fatto con la riduzione dei trasferimenti e l'assenza di autonomia finanziaria. In un momento che dovrebbe essere il più federalista della storia repubblicana, i Comuni non sono stati trattati bene né dal centro-sinistra né dal centro-destra. Adesso si sta discutendo del federalismo demaniale, ma quello che si sta tentando di far passare è che le strutture produttive rimangono lì, mentre gli edifici che sono solo ammassi di mattoni vadano ai Comuni.

Avendo poche risorse, se ne vogliamo liberare un po' bisogna lasciare ai Comuni un po' di flessibilità. Noi siamo una delle città che più ha realizzato interventi tramite il project financing, ma per farli ci vuole una fatica enorme tra leggi e procedure. Quindi questo sistema di sovrapposizioni normative e di continuo intervento di Enti vari è un limite, perché se per fare un project financing ci metto sei anni il mio partner privato sarà già scappato via. Se il privato mi presenta un progetto nel 2000 con il prezzario di quell'anno e io glielo faccio fare con quei prezzi nel 2007 c'è qualcosa che non funziona. Adesso non voglio entrare in queste questioni, ma se non c'è l'autonomia dei Comuni, se non si evita che il federalismo diventi un neo-regionalismo, se non ci sono le risorse e se non c'è la necessaria chiarezza normativa nel rapporto pubblico/privato difficilmente gli schemi che sono stati presentati porteranno a costruire città più intelligenti.